

Alla attenzione di Adriano Serafino e ai simpatizzanti del Blog SINDACALmente.

Caro Adriano, esprimo qui alcune mie considerazioni in merito allo scambio tra Te e Airaudo anche dopo aver letto il dibattito sul vostro blog ...

In primis, il problema della politica dei quadri e del rinnovamento è un problema aperto è più generale. Non siamo però di fronte a porte chiuse se si considera il rinnovamento generazionale alla Fiom di Torino e per gli incarichi di responsabilità nei territori in regione ancor più che si tratta tutti quadri che provengono dalla esperienza di delegati sindacali.

Cos'è che preoccupa: la rielezione di Airaudo? Un fatto sul quale vale la vita del sindacato, della sua autonomia rispetto alla incompatibilità tra cariche sindacali e provenienza da esperienza nei partiti e in Parlamento? Sulla opportunità di riutilizzare un dirigente di lunga esperienza sindacale e politica in incarichi esecutivi di direzione sindacale?

Mi permetto di dire che il problema è più complesso e generale

Pensa Adriano, nel 1970 alla assemblea dei delegati della Prima Lega Fiom Cgil di Via Frejus (io ero in Fiat Velivoli oggi Alenia), in preparazione della assemblea unitaria nazionale per costituire la FLM, alla tesi: autonomia - incompatibilità tra cariche esecutive sindacato e partito, (che riguardava anche i delegati) io proposi: *l'incompatibilità la decide il gruppo operaio omogeneo*. L'assemblea approvò il mio emendamento tesi C e respinse quello della segreteria (Lattes e Paolo Franco presenti). Fui poi totalmente d'accordo con la scelta di incompatibilità assunta nei Congressi come norma statutaria. Norma formalmente sempre rispettata. Ma in termini reali fu sempre rispettata?

Il fallimento della Federazione Cgil Cisl Uil e di conseguenza della FLM non ebbe nulla a che fare con DC, PCI e PSI? Certo negli anni 70 eravamo parte di un grande movimento di cambiamento - un fatto nuovo con i C.d.F. e la democrazia - non fu costruito dalle avanguardie degli anni passati tra le quali c'era chi il cambiamento lo subiva, chi ne vedeva solo i limiti e certamente chi ne fu permeato anche grazie alla resistenza dagli anni 50.

Gli anni 70 sono stati, a partire dall'operaio della catena di montaggio, gli anni in cui si affermava l'idea forte di difendere i propri diritti dando ciascuno, qui e ora, non domani, una impronta di protagonismo che partiva da loro e non da fuori.

Questo ha determinato una politicizzazione nuova anche della lotta sindacale. La distinzione politica (che domina) viene spazzata via. Già dal 68_69 negli anni 70, centrale diventa il conflitto, la democrazia, il cambiamento, la trasformazione (migliori condizioni di lavoro e diritti, lo Statuto dei lavoratori, i contratti, la contrattazione articolata, il rapporto tra lotte operaie e sociali e lo Stato: la casa, la riforma sanitaria, le 150 ore e la scuola, il divorzio e l'aborto.

Dal 68-69-70 si crea in Italia una situazione straordinaria dove la forza esplosa con i movimenti e le lotte operaie incrocia un sindacato, la futura FLM non calato sulla testa di tale forza ma coinvolto con organizzazione e contrattazione.

Questa è autonomia! Autonomia dai partiti, dal Governo e dai padroni.

Quindi il problema non è Airaudo ma cosa sono oggi il sindacato e i partiti, la stessa sinistra intesi in modo esteso (se il PD è considerabile in tale alveo).

La questione è rovesciata. Oggi l'incompatibilità è degli stessi partiti e della stessa sinistra in quanto la politica si è separata dai corpi sociali, non rappresenta il lavoro, una vera giustizia sociale e di uguaglianza.

Conoscendo ed avendo collaborato da sempre con Giorgio Airaudo mi permetto di valutare e considerare che il suo impegno è sempre stato quello di portare l'esperienza fatta sui temi del lavoro a livello politico e istituzionale. Non è mai stata quella di portare la volontà del partito a condizionamento del suo incarico sindacale.

Tranquilli, per quello che sento, vedo e faccio, come collaboratore volontario in Fiom Cgil, così è tutt'oggi.

Autonomia e unità sindacale dipendono dalla soluzione di un nodo fondamentale, quello delle regole democratiche con il mandato vincolante delle lavoratrici e dei lavoratori con modalità decise dal sindacato e non dall'impresa con i suoi ricatti (Marchionne).

Tutta colpa degli accordi separati? Intanto si possono fare accordi buoni o brutti.

Se però si riconosce il valore della dialettica e delle diversità tra organizzazioni va trovata una sintesi e verificata con il mandato.

Quando in una trattativa si rischia una rottura tra OO.SS. chi si deve fermare per evitare il separato? Chi vorrebbe firmare o chi espone un dissenso? Ovvero, io penso che ogni organizzazione al tavolo dovrebbe comportarsi non firmando un accordo se questo mette in discussione diritti fondamentali ancor più se legati ai diritti costituzionali. Tutti, dico tutti, sono vincolati al trovare una mediazione senza subire il ricatto della impresa. (Fiat - Fca da Pomigliano a Mirafiori, al CCSL).

Forse si potevano trovare altre soluzioni se l'autonomia predicata fosse stata reale.

Decise invece tutto Marchionne, basta guardare i fatti. Oggi in FCA, almeno coloro che hanno sottoscritto gli accordi fanno contrattazione reale? Non la fanno! Non è permesso perché impedita dagli stessi accordi sottoscritti. Da chi li ha sottoscritti!

Solo grazie alla Corte costituzionale si è ripristinata la legittima rappresentanza Fiom Cgil in FCA.

Cioè la Costituzione permette a tutti, proprio tutti, di fare sindacato dentro una dimensione democratica, questo, pur con diversità tra organizzazioni, ha permesso a FIM FIOM UILM nel vincolo della democrazia di fare unità perché un sindacato non può farne fuori un altro.

Se Marchionne ti costringe con il ricatto a firmare accordi, sulla metrica del lavoro (Melfi) o su altri temi sino al CCSL, vuol dire che considera il lavoro come numeri sino al punto che anche i firmatari saranno considerati solo numeri. Per certi versi sono cose peggiori di quelle successe negli anni 50 del secolo scorso. La globalizzazione, la ristrutturazione capitalistica, il comando strategico dell'impresa, non giustifica le debolezze sindacali. Quindi si alla autonomia dai partiti, dal Governo, dai padroni. Meglio dal capitale!

Riguardo a qualche opinione apparsa nel dibattito sul vostro Blog in merito alla sinistra sindacale e la politica/partito, ricordo che l'area "la CGIL che vogliamo", oltre che dare un contributo più generale al dibattito politico, ha dato battaglia politica per una Cgil diversa, senza essere cinghia di trasmissione di nessuno e tanto meno di nessun partito. Vorrei tranquillizzare tutti anche qui: il segretario generale della Cgil Maurizio Landini e la Fiom Cgil hanno ben chiaro i fondamenti di rappresentanza, democrazia e autonomia. Come sempre d'altronde.

Infine, mi ha sorpreso ed amareggiato la *battuta* del ex Senatore G. G. Migone: "...*si tratta di persona seria, onesta e qualificata (Airaudò), ma mi viene da fare una battuta: Claudio Sabatini non smette di fare danni nemmeno dall'al di là!*". Migone, persona onesta e qualificata o uno che fa danni? Caro Gian Giacomo, fu Trentin a portare Claudio Sabatini in questo territorio nel 1989. Allora contro la proposta di Bruno si scatenò la destra del PCI e della Cgil di Torino e del Piemonte. Vuoi accomodarti con loro? Già Giuliano Ferrara da sempre denigrava e attaccava Claudio Sabatini dicendo e scrivendo sul Foglio ... "i sandinisti"....

Trentin, a difesa della autonomia della CGIL, giustamente convinto che dopo la sconfitta del'80 alla Fiat, Claudio non dovesse restare in *una campana di vetro* e che la sua esperienza servisse a Torino, anche per rilanciare l'iniziativa sindacale alla stessa Fiat, mantenne ferma la sua proposta.

Al Direttivo regionale CGIL Claudio Sabatini fu eletto nella Segreteria Regionale Cgil del Piemonte di cui divenne Segretario generale nel 1991. Nel 1994 venne eletto Segretario generale della Fiom Cgil.

Ciao **Luciano Pregnolato** 7-10-2020